

*Tribuna*  
29-XI-27

## Il re dei violoncellisti all'Augusteo

Fra i direttori d'orchestra d'oggi, Pablo Casals deve contentarsi di un posto ragguardevole, ma non eccelso: fra i violoncellisti, invece, primeggia come un sovrano. Dal suo « Bergonzi » preziosissimo, egli trae suoni dolci e profondi, canti di paradiso, armonie pacate e cristalline. Il suo giuoco d'arco è d'una fluidità perfetta; l'eleganza del suo fraseggio raggiunge quel limite oltre il quale si cade nel manierismo e nell'affettazione. Quando il Casals interpreta la musica di uno degli autori che egli predilige — ad esempio l'Adagio del Concerto in re maggiore dell'Haydn — socchiude gli occhi e suona beatamente come in estasi, senza pensare al pubblico e senza menomamente preoccuparsi della maggiore o minore ampiezza del locale in cui egli tiene l'audizione: tanto peggio se, in qualche pianissimo stereo, i lontani ascoltatori non odono quasi nulla... Egli rifugge dagli sforzi eroici e non fa mai spreco di passione. E' un ispirato, un poeta gentilissimo, un seduttore al quale nessuno può resistere. Aggiungiamo che se, nei riguardi della tecnica, egli trova un formidabile rivale nel violoncellista Arturo Bonucci, il suo magistero stilistico è superiore a quello di tutti i « virtuosi » del giorno d'oggi.

Ieri, il pubblico che si pigliava nei vari ordini di posti dell'Augusteo, ha acclamato il Casals come un glorioso amico. Il Concerto dell'Haydn, così pieno di carezze melodiche e di gustosi arabeschi e quello di Antonio Dvorak — di carattere un po' incerto, perchè talora classicheggiante e tal'altra esplicitamente romantico, ma assai pregevole per la chiarezza e l'abbondanza dei motivi — hanno sedotto senza fatica l'uditorio immenso. Per contro, Giovanni Sebastiano Bach è stato appena tollerato e la sua 2.<sup>a</sup> Suite in re maggiore ha avuto una sanzione di applausi per merito esclusivo di Pablo Casals, il quale, nell'esecuzione di questo lavoro severo, grigio, penitenziale, ha dato miracolosa prova di sapienza e di buon gusto. Noi veneriamo il Bach (e i nostri lettori lo sanno anche troppo bene, ma crediamo opportuno insistere affinché all'Augusteo vengano presentate soltanto quelle composizioni bachiane nelle quali v'ha un palpito sicuro di genialità. Orbene la Suite... incriminata, oltre ad essere una delle meno attraenti composte dal magnifico autore, perde le poche virtù che possiede quando è portata in un ambiente vasto. Il suo carattere meditativo si muta in funereo e l'ascoltatore è indotto a mormorare un atto di contrizione, come nel giorno della Ceneri.

Finito il concerto — che ha durato oltre due ore — il pubblico si è messo a strillare everecordamente affinché il Casals eseguisse qualche pezzo fuori programma. Però le insistenze dei soliti indiscreti non hanno sortito alcun effetto. L'artista era stanco (ed aveva il diritto di esserlo!) cosicchè, dopo di aver rivolto più d'un saluto ai plaudenti scalmanati, è scomparso, rendendosi irreperibile...

Restiamo in attesa del suo ritorno, che — vogliamo sperarlo — sarà sollecito e trionfale.

A. G.